

VISTO DAL VATICANO CASA BIANCA 2016

La laica Hillary o Trump l'estremo?

«Francesco è per il male minore»

di Massimo Franco

«E adesso, per paradosso il Vaticano deve sperare che alla Casa Bianca vada Hillary Clinton. Rispetto a Donald Trump, sarebbe il male minore...». Il diplomatico statunitense sorride. Sa bene quanto Oltretevere la campagna presidenziale sia stata seguita finora con un filo di scetticismo; e quanta diffidenza esista verso la candidata dei democratici, considerata, nelle parole di un amico sudamericano del Papa, «una campionessa dell'ideologia laicista», guardata dai vescovi americani come un'avversaria storica sul piano dei valori. D'altronde, nell'unico viaggio in Usa di Francesco, la Clinton non si è vista neppure per un saluto fugace. E la mancata ricerca di un contatto è stata notata dall'entourage del Pontefice. Qualcuno ricava una conferma indiretta della freddezza anche nel rifiuto cortese ma fermo opposto alla richiesta di Bill Clinton di incontrare in udienza privata Jorge Mario Bergoglio.

Per due volte, l'ultima nel novembre scorso, l'ex presidente Usa ha fatto sapere che avrebbe avuto piacere di vedere Francesco a quattr'occhi, a Casa Santa Marta. E per due volte gli è stato detto che era impossibile, perché il protocollo vaticano non prevede incontri con ex capi di Stato e di governo. L'unica possibilità era di ammetterlo alla cerimonia del baci mano, e di scambiare qualche battuta durante un'udienza pubblica del mercoledì in piazza San Pietro. D'altronde, l'ex presidente apparve come un alleato freddo dai tempi di Giovanni Paolo II. Perfino ai funerali di Karol Wojtyła, nel 2005, Bill Clinton disse poco diplomaticamente che il papa polacco lasciava «a mixed legacy», un'eredità in chiaroscuro. E Hillary è la femminista che nell'aprile del 2015, davanti alla National Association for Women a New York, affermò che «le convinzioni religiose» su aborto, unioni omosessuali, adozioni «debbono essere cambiate» con leggi ad hoc.

Insomma, la piattaforma del Partito democratico Usa, attenta alle minoranze, nella narrativa dell'episcopato cattolico è assimilata spesso a quella della sinistra europea. Quando Francesco è andato in America a fine settembre del 2015, l'unico punto di contatto che Hillary Clinton ha individuato è stato sui cambiamenti climatici. Il problema è che la candidata, consolidata dal Super Martedì del 1° marzo in undici Stati, si avvicina alla designazione da parte dei democratici

avendo come alternativa Trump: un costruttore miliardario e arrogante che sta piegando al suo verbo xenofobo il Partito repubblicano; umiliando gli altri candidati, compresi alcuni cattolici. Per il Vaticano, però, il problema non è legato alla fede protestante della Clinton, metodista, e del presbiteriano Trump: anche se attaccare Francesco «significa fare un fischio ai cristiani evangelici che temono i complotti papali», ha scritto James Keane su *America*, la rivista dei gesuiti Usa.

I fantasmi di uno scontro religioso, simile a quello che covava ancora ai tempi del cattolico John Kennedy negli Anni Sessanta del secolo scorso, sono datati. Per la Roma papale, il punto interrogativo sarà come trattare con un'inquilina o un inquilino della Casa Bianca i quali perseguono un'agenda in parte conflittuale con quella dei vescovi americani e del cattolicesimo mondiale. Nella campagna presidenziale in corso, «il livello della maggior parte dei candidati porterebbe a dire che gli Usa riflettono il declino dell'Occidente», ripetono da tempo i collaboratori di Francesco. Tra il laicismo della Clinton e la xenofobia e l'islamofobia di Trump, il male minore sembrerebbe il primo: tanto più dopo che il Pontefice, parola che significa «costruttore di ponti», ha definito Trump «non cristiano» per la sua mania di alzare muri contro i migranti.

È probabile che le parole di Bergoglio abbiano favorito e non danneggiato il candidato repubblicano agli occhi di una base radicalizzata: convinta, a detta di Trump, che il Papa «non capisca i problemi posti all'America dall'immigrazione»; e che «quando l'Isis attaccherà il Vaticano, Francesco ci chiederà aiuto». È un'America che teorizza un persistente pregiudizio anti yankee del Pontefice, in quanto argentino. D'altronde, sono stati i circoli repubblicani più conservatori a definirlo «un Papa politicizzato»; a tacciarlo di posizioni «criptocomuniste»; e a tentare di perpetuare il vecchio schema della contrapposizione tra l'America latina cattolica e gli Usa protestanti, trascurando il ruolo crescente dei latinos, importanti per un'eventuale vittoria della Clinton. Ma si profilano contrasti più globali, sulla politica estera.

L'esperienza e la competenza della Clinton potrebbero diventare una sfida alla «geopolitica della misericordia» di Bergoglio. Uno dei punti di attrito, emerso durante la presidenza di Barack Obama, sono i rapporti con la Russia. Da quando era segretario di Stato Usa, Hillary invocava più durezza con Mosca. Seguendo le trasmissioni di *Russia Today*, la tv russa in lingua inglese, già nel 2011 avvertiva, allarmata: «C'è una guerra sull'informazione e la stiamo per-

dendo. La Russia ha lanciato un canale in inglese, l'ho visto in diversi Paesi, è stato molto istruttivo...». E quando due anni fa si è celebrato il referendum per la riunificazione della Crimea alla Russia dopo l'aggressione di Mosca, la Clinton arrivò a fare paragoni tra Vladimir Putin e il dittatore nazista Adolf Hitler.

Si tratta di un approccio agli antipodi rispetto a quello di Francesco, che non ha mai definito Putin «aggressore»; e che ha appena compiuto una riconciliazione epocale con il Patriarca ortodosso russo Kirill, benedetta dal Cremlino e celebrata nella Cuba dei fratelli Castro. Il Vaticano di Bergoglio segue una strategia tesa a togliere di mezzo tutte le incrostazioni della Guerra fredda. «La Santa Sede — ha osservato il direttore padre Antonio Spadaro sulla rivista dei gesuiti italiani *La Civiltà cattolica* — ha stabilito o vuole stabilire rapporti diretti e fluidi con le superpotenze, senza entrare in reti precostituite di alleanze e influenze». E a proposito della lotta contro il terrorismo dell'Isis, Spadaro ha aggiun-

to: «Servirebbe che sunniti, sciiti, Russia e Occidente facessero causa comune».

Questo spiega la politica della «porta aperta con la Russia di Putin... Come pure il desiderio di un ponte diplomatico con la Cina di Xi Jinping», secondo il direttore della rivista. Negli ultimi contatti tra emissari di Washington e persone vicine a Bergoglio, la discussione si è concentrata sul ruolo svolto dal governo di Mosca nella ricutura con gli ortodossi; e su quale effetto avrà nelle relazioni tra Vaticano e Cremlino. «Certamente quell'incontro è stato voluto sia dal Patriarca Kirill che da Putin», si fa notare. Gli Usa ne sono certi. Ma Bergoglio e il successore di Obama, chiunque sia, troveranno un *modus vivendi*. «D'altronde — osserva un diplomatico americano con un filo di ironia — se ha dialogato con Putin che è arrivato con 45 minuti di ritardo all'ultima udienza papale, siamo certi che Francesco sarà più che capace di dialogare con la Clinton. Il vero problema sarà, semmai, per l'episcopato cattolico statunitense».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ex presidente Bill Clinton fu negata l'udienza per due volte Ma il tycoon «non è cristiano»

Legami

Una bandiera americana sventola davanti all'enorme murale con l'immagine di papa Francesco dipinto a New York lo scorso anno in occasione della visita del pontefice in diverse città degli Stati Uniti a settembre



La parola

UDIENZA PAPALE

Ogni mercoledì, e alcuni sabato, papa Francesco riceve gruppi di fedeli in «udienza pubblica», a Piazza San Pietro o nella Sala Nervi. Per partecipare è necessario richiedere i biglietti (gratuiti) alla Prefettura della Casa Pontificia. Più difficile ottenere un'udienza privata

